

## APPUNTI SUL LUSSO DI WINSTON

vincenzo passerini

### Un privilegio raro

L'immagine di Winston, il protagonista di «1984», che finalmente dopo essere riuscito ad avere tra le mani il «libro proibito», o meglio «il» libro, il concentrato cioè dell'«altro» pensiero, quello intollerabile dal sistema, se lo legge comodamente seduto in poltrona senza rischiare di essere spiato da qualcuno, è fin troppo inevitabile per poter suscitare particolari emozioni. «1984» non sarebbe stato tale senza quella immagine. Il «lusso» impagabile di Winston («Si accomodò meglio nella poltrona e appoggiò i piedi alla sbarra di ferro dinanzi al caminetto. Era la felicità, era l'eternità») accompagna da sempre i sogni di coloro che vogliono pensare e che non accettano come scontata la rappresentazione della realtà che il totalitarismo di turno impone. «1984», il sasso che Orwell scagliava contro l'avanzante carro armato del totalitarismo, non poteva dimenticare quei sogni.

La storia è piena di questi sogni perché è piena di totalitarismi. Gli uni e gli altri ci sono ben noti, tanto noti che il ricordarli ci infastidisce come una lezione sull'alfabeto quando si è all'università. E invece dobbiamo ricordarlo che il «lusso» di Winston resta ancor oggi per la stragrande maggioranza degli uomini nel regno dei sogni ed è ancor lontano il giorno in cui potrà entrare in quello delle cose possibili. Regimi polizieschi e totalitari (comunisti, di destra, indefinibili); nazioni perseguitate dall'analfabetismo, dalla guerra, dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza (polizie non meno spietate e quasi sempre non meno consapevolmente utilizzate di quelle in divisa): a conti fatti a cosa si riduce l'area del nostro pianeta dove Winston potrebbe leggere in pace il suo libro e, appunto, pensare, partecipare cioè pienamente, con la maggior consapevolezza possibile alla costruzione della propria avventura umana e di quella dei suoi simili, al livello di dignità che esse, una per una, esigono? A qualche fazzoletto sparso qui e là.

Il nostro sofisticato sdegno non è ormai solleticato più di tanto da constatazioni del genere. Tanto meno dalla vecchia verità sulla cul-

tura come privilegio di casta anche nelle società del benessere e della libertà, come grazioso fiore coltivato in esclusivi giardini mentre milioni di uomini attendono anche da essa di essere fatti uguali e liberi, capaci appunto di partecipare pienamente e consapevolmente alla grandezza della comune avventura umana. Il «lusso» fugacemente assaporato da Winston è un irraggiungibile lusso per miliardi di uomini. Don Milani, ancorché fermarsi allo sdegno, lascia poltrona, caminetto e libro. Di quel lusso ha goduto abbastanza. Va a spartirlo. Non leggerà più da solo un libro.

### Rapidamente verso la preistoria

Gli ultimi dati sulla produzione libraria ci dicono che l'unico settore in aumento è quello dell'editoria scolastica. Del libro letto per obbligo, dunque. Gli altri settori sono in netto calo. L'immagine di Winston che comodamente si siede, legge e pensa rischia di diventare anche in Italia sempre più rara. Più rara di quanto già non sia. La produzione di libri per ragazzi, ad esempio, che non è mai stata eccezionale nel nostro Paese, si è dimezzata negli ultimi tre anni. Nel 1980 si sono stampate 19 milioni e mezzo di copie di libri per ragazzi (testi scolastici esclusi); nell'81 le copie si sono ridotte a 14 milioni e mezzo; nell'82 si è scesi a 11 milioni e mezzo. E quel che si sa dell'83 sembra confermare l'incredibile parabola. Si sta tornando alla preistoria, rapidamente. Se di un libro per ragazzi si tiravano in media 15 mila copie nel 1979, adesso la tiratura media è di sole 9.700 copie. E questi non sono ancora indici di acquisto perché i magazzini sono pieni di questi pochi libri stampati. Se poi andiamo a vedere quanti dei pochissimi libri acquistati sono letti... Colpa della TV? Sicuramente nel caso dei ragazzi, anche se la risposta è troppo ovvia per sembrare la migliore. L'orgia televisiva che infesta l'Italia non ha paragoni in Europa. E non hanno paragoni in Europa i dati poco edificanti sopra menzionati. L'Italia che dopo il balzo economico e la scolarizzazione di massa cominciava a conoscere le librerie e le biblioteche non ha fatto nemmeno in tempo ad acquistare lo scaffale per i libri che subito l'ha occupato con la TV. Quando la speranza di una cultura diffusa, di un accesso di massa alla roccaforte del sapere e del pensare da sempre difesa dalla casta dei privilegiati cominciava a produrre oltre che inevitabili sciocchezze e facilonerie, qualche risultato concreto, ci ha pensato la febbre televisiva a far passare quel po' di appetito culturale. Questo vale naturalmente anche per i giovani e gli adulti anche se per essi c'è da aggiungere dell'altro. Se vince un concetto della vita

non come impegnativa avventura ma come piacevole consumo quotidiano di energie affetti tempo intelligenza soldi divertimenti, vince anche un concetto di cultura come spettacolo più che come ricerca, riflessione, scoperta.

E allora... Sette milioni di copie in meno negli ultimi tre anni per i libri rivolti al pubblico non infantile: da 95 milioni a 88 milioni. La tiratura media è oggi di 5.805 copie contro le 6.427 del '79. Come agli albori della stampa. Certo, il prezzo di questi libri è raddoppiato nel giro di tre anni, andando ben oltre il tollerabile aumento derivante dall'inflazione. Ma con tirature così ridicolmente basse non si possono avere prezzi bassi. Comunque si sa benissimo che la vera causa non sta qui. Le ultimissime notizie giornalistiche danno poi dati illuminanti sulla qualità dei libri acquistati. Lasciamo perdere. Basti dire che un libro come quello che leggeva Winston (peraltro abbordabile da qualsiasi persona di buon senso e cultura assolutamente sulla media) non lo comprenderebbe più nessuno, se non uno sparuto gruppetto di eroici lettori. Bisognerebbe dirglielo a quelli di Mosca: a che vi servono censura e polizia? Non occorrono più. Aggiornatevi. Povero Orwell!

### La libertà è un'altra cosa

Mosso da incauto ottimismo qualcuno ha poi scritto che la crescita del numero di persone con livello di istruzione medio-superiore provocherà alla lunga una maggior diffusione del libro stante la dimostrata relazione tra livello di istruzione ed acquisto di libri.

Da una generazione di ragazzi che non legge è difficile che possa nascere una generazione di adulti lettori. Anche se avranno il diploma. Ci sono dei vecchi del tutto privi di istruzione che si divertono a leggere Dostoevskij. I liceali devono fare un corso di aerobica prima di affrontare l'impresa. A meno che non incorrano nei fulmini del famoso giudice di Tucson che qualche settimana fa ha condannato un ladruncolo diciannovenne, in cui aveva individuato un'incapacità di pensare autonomamente derivante da videodipendenza, a leggere il maggior numero possibile di libri.

Orwell in questo caso è rovesciato. L'imposizione è addirittura quella di leggere, di pensare liberamente. Lo scrittore inglese con la sua realistica fantasia mai avrebbe potuto immaginare tanto. Eppure nel primo novecento (epoca in cui, come è stato detto, si è culturalmente compreso tutto il secolo) la cultura mitteleuropea aveva intuito più di altre una verità: che l'umanità non è minacciata solo dal demone totalitario (cui oggi, poveri noi, dobbiamo anche aggiun-

gere quello atomico) ma da uno altrettanto perverso e distruttivo, la dissoluzione cioè dell'individuo, della sua unità, della sua capacità di pensiero e di conseguente scelta consapevole. L'individuo non riesce a dominare la sua libertà, è in balia. È lo zimbello delle infinite e contraddittorie sollecitazioni che lo assalgono da ogni parte, dentro e fuori di lui. Perché ha perso i punti di riferimento. Ma ai mitteleuropei di ieri erano sconosciute le dimensioni oggi raggiunte da questa impossibilità dell'individuo di tenersi insieme, di governare la sua libertà. La situazione che abbiamo di fronte è quella di una colossale fabbrica della paralisi del pensiero. Bisogna tornare a scavare dentro il concetto di libertà ma anche dentro la faccia quotidiana che essa assume per svelarne le infinite ipocrisie. Contro la distruzione dell'individuo, Simone Weil, che pure l'aveva intuita seppur con accenti del tutto diversi, ha con insuperata forza richiamato poi i singoli all'assoluta attenzione all'essenziale attraverso il lavoro metodico, la riflessione solitaria, la rigorosa disciplina intellettuale. Il che non significa, ricordava la Weil, che con questo si riuscirà a salvare l'umanità dalla perdizione. Non è di questo però, aggiungeva, ciò di cui possiamo e quindi dobbiamo render conto. Ma di non aver provato a non perdere noi stessi (di aver rinunciato ad essere persone, individui cioè coinvolti) sì, di questo responsabili siamo solo noi.

### Multiformi prigionie e banali virtù

In quella che doveva essere la prefazione alla « Fattoria degli animali » e che invece fu pubblicata molto tempo dopo la prima edizione del libro, Orwell denunciava il fatto che quel suo libro si era potuto pubblicare nell'Inghilterra del 1943 dopo tanti rifiuti. Solo perché l'ortodossia culturale imperante si rifiutava di accettare come opportuno un libro palesemente anti-staliniano.

Sotto il titolo « La libertà di stampa » Orwell scriveva senza astio ma con lucida amarezza che « in questo paese la viltà intellettuale è il peggior nemico che uno scrittore o un giornalista debba affrontare ». Il servilismo degli intellettuali all'opinione culturale dominante è non meno del servilismo al potere dominante un'altra polizia che impedisce di leggere e pensare liberamente. La polizia segreta di chi scrive ma anche di chi legge. Essa costruisce barriere insormontabili alla lettura dell'« altro » pensiero. Anche nei nostri anni questa polizia segreta ha continuato a far vittime. Quanti libri le nostre ortodossie culturali hanno impedito di leggere. Più smalziate analisi in anni a noi non lontani ci hanno poi insegnato che queste

barriere sono spesso perfino inconscie perché entrano e circolano nel sangue insieme a quello che si « respira » e si « mangia » quotidianamente.

Oggi, però, accanto a tutto questo, accanto a questa « prigionia » del pensiero, multiforme, spesso inafferrabile, dobbiamo aggiungere il fenomeno inverso. Quello dell'« anarchia » del pensiero: le rapide conversioni, le facili revisioni, i continui ripensamenti, il gusto portato all'estremo dell'infedeltà, la danza sulle idee.

Forse basterebbe invece imparare ad essere fedeli senza essere per forza settari, liberi quel tanto che basta per non essere servili, originali senza l'ossessione della diversità ad ogni costo, intellettualmente onesti abbastanza da poter riconoscere al momento giusto i propri errori e le ragioni altrui. Già riuscendoci, nel praticare queste banali virtù si sarebbe degli eroi. Troppo, basterebbe provarci.

### **La civiltà non è un popolo di Winston**

L'immagine che ci facciamo dell'autentica civiltà è ben altra di quella di un popolo di Winston che legge liberamente e pensa. Di un popolo di dotti. E' qualcosa di più.

La sacralità del libro, del sapere libresco è finita, perfino agli occhi del più comune dei mortali. Siamo abbastanza disincantati per non renderci conto che questa sapienza può essere un impedimento altrettanto paralizzante e una strada altrettanto angusta dell'ignoranza; che essa come e più dell'ignoranza porta spesso con sé una micidiale presunzione; che la sua fragilità è grande come la sua potenza. Non c'è salvezza nei libri più che altrove. E dopotutto il Vangelo lo dice che la verità è stata rivelata ai piccoli. Essi sono i depositari della vera sapienza. Ma la limpidezza dello sguardo e la libertà interiore, questo stato di evangelica infanzia tramite il quale si accede alla verità, raramente sono un regalo dato in partenza. Più spesso sono solo una faticosa conquista. E' questa faticosa conquista che può giustificare e redimere questo libresco sapere, che può renderlo perfino necessario. ■